

spartaco

PAGINA DI IMPOSTAZIONE PROGRAMMATICA E DI BATTAGLIA DEI MILITANTI DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE
ISCRITTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

Una conferenza tra bonzi della C.G.I.L.

Dunque, nella prima decade di ottobre prossimo, si terrà la conferenza consultiva dei dirigenti della CGIL, per affrontare le questioni che interessano la realizzazione dell'operazione di « unità organica » con le centrali sindacali delle CISL e UIL. Finora se ne erano occupati i massimi dirigenti del comitato direttivo. Adesso, confortati dall'esperienza del convegno della CISL a Montecatini, se ne occuperanno i quadri sindacali intermedi, per poi — almeno secondo quanto è detto — portare il problema alla base operaia.

Innanzitutto, va rilevato che tale modo di procedere dimostra che l'« unificazione » parte DALL'ALTO, come noi abbiamo sempre scritto, e non risponde minimamente, per tutti gli sforzi che siano stati fatti in questo senso, ad esigenze perentorie degli operai organizzati nel sindacato di classe. La CGIL procede con cautela. Saggia il terreno con prudenza. Vuole ascoltare gli umori della base interrogando gli attivisti intermedi, conscia che, se CISL e UIL hanno ottenuto l'unanimità per l'« unificazione », — ma a « certe precise condizioni » — in casa propria le cose non marcano alla perfezione. Non passa giorno, in verità, che da qualche fabbrica, da qualche riunione operaia, non sorgano PRECISI E VIVACI DISSENSI su una « unità » che possiamo definire benissimo « ad ogni costo ».

La campagna « unitaria » è stata condotta senza risparmio di mezzi, con l'appoggio diretto e massiccio di quelle forze politiche, di quei partiti, dai quali si fa un gran gridare di voler essere staccati, di non volere subire l'influenza. Il PCI sui suoi organi di stampa martella in continuazione sull'« unità », e il suo esponente parlamentare, Ingrao, arriva sino alla estrema conseguenza politica affermando che non solo si deve realizzare l'« unità » a qualunque condizione, ma che il sindacato deve « entrare nello Stato » capitalistico!! Che « antifascisti » da operetta, costoro che propongono le più bieche soluzioni FASCISTE per salvare la « democrazia »! Per noi, era scontato...

In secondo luogo, spicca il carattere amministrativo, burocratico, con cui si tenta di imporre ai proletari questa sporca operazione antioperaia. Per i massimi dirigenti della CGIL, come per quelli della CISL e UIL, basta accordare i suoni al vertice, per risolvere ogni questione pendente, per far partire una circolare che annunzi ai lavoratori che dal giorno X non esisteranno più CGIL, CISL e UIL, ma esisterà una qualunque altra sigla che significhi sindacato « nuovo ».

Si parte cioè dal presupposto che gli operai siano ormai assuefatti ad ingozzare ogni porcheria, a subire ogni ordine, a non discutere più alcuna direttiva. La classe operaia viene trattata come un gregge di pecore, anche quando le si concede di belare a comando secondo gli schemi della regia democratica, dite quel che volete, ma decidiamo noi!

Per questo, nulla ci attendiamo dalla conferenza consultiva, se non l'ampio riconoscimento da parte dei funzionari sindacali periferici che tale « unità » s'ha da fare « ad ogni costo », non fosse altro perché essi temono di perdere lo stipendio, mentre invece con l'« unità » se lo assicurano insieme alla pensione.

uale del potere politico; anzi, presupponendo che il potere politico non interessi per nulla la classe operaia, la quale dovrebbe astenersi dal volerlo e dal pretendere, secondo la divisione del lavoro democratica per cui i sindacati devono fare del sindacalismo e i partiti politici della politica, senza reciproche interferenze.

Abbiamo già spiegato e ribadito, invece, che il sindacato può avere un senso ed una funzione di classe alla sola condizione che si disponga sulla linea tracciata dal partito comunista rivoluzionario, assolvendo la formidabile funzione di organizzare la maggior parte possibile dei lavoratori per inquadrarli in un'unica armata proletaria al servizio della rivoluzione proletaria comunista.

A questa funzione noi non rinunceremo mai, anche se l'opportunismo traditore riuscirà ad u-

cidere la CGIL affogandola nel calderone del sindacato « unico » di marca borghese.

Non cesseremo mai di diffondere ed agitare tra le masse operaie la parola d'ordine comunista: Contro il padronato, contro i partiti borghesi e opportunisti, contro il governo capitalista, contro lo Stato del capitale, contro i bonzi! E' solo A QUESTE PRECISE CONDIZIONI che si può realizzare l'unità sindacale come risultato pratico di lotte che affascinano tutti i proletari, qualunque sia la dirigenza sindacale che li inquadra ora.

La conferenza consultiva è uno dei tanti espedienti democratici per inculcare nelle masse operaie la psicologia dell'« unità » con i fantocci borghesi, e serve solo ad istruire a dovere i funzionari perché segnalino local-

mente i proletari recalcitranti, li caccino dal sindacato, espellano i comunisti, diffondano tra i lavoratori l'odio contro i rivoluzionari, rimuovano ogni ostacolo alla loro politica con qualunque mezzo. Perché le alte gerarchie della CGIL non hanno bisogno di consultarsi con nessuno, di conferire con i vari gradi dell'apparato sindacale, per fare quello che hanno determinato di fare, per realizzare quello che hanno già stabilito di realizzare con le gerarchie politiche e sindacali dei partiti borghesi e opportunisti. Tanto meno hanno bisogno di conferire con i lavoratori!

Nulla sarà lasciato d'intentato perché il disegno opportunistico sia condotto a termine. La lotta sarà aspra e i comunisti non la disserteranno; essi chiamano fin d'ora tutti i proletari rivoluzionari a prendere il loro posto nella trincea di classe.

La situazione degli operai tessili dopo il loro contratto truffa

E adesso ?

Secondo un articolo apparso su Mondo Nuovo (organo del P.S.I.U. N.°) del 13 agosto la situazione generale nell'industria tessile è caratterizzata da un notevole incremento della produzione, ottenuto, come sempre, sulle spalle dei lavoratori, cioè attraverso l'intensificazione dello sfruttamento, l'aumento del macchinario assegnato a ciascun operaio, e la diminuzione del numero degli operai stessi attraverso i licenziamenti, ecc.

Il quadro che l'articolo dà della situazione è davvero tragico e dimostra che, nonostante le grida di vittoria che da tutte le parti (Mondo Nuovo in prima fila) si sono levate all'atto della firma del contratto dei tessili, l'offensiva padronale sta « passando » in modo veramente trionfale. Infatti, le previsioni della Confindustria per il settore tessile per il 1970 sono: diminuzione della manodopera da 363.240 unità attuali a 323.630 unità, cioè 40.000 operai che verranno gettati sul lastrico, mentre gli investimenti aumenteranno dagli attuali 75.390 miliardi a 93.990 miliardi; il che significa un nuovo giro di vite alle condizioni operaie, una nuova intensificazione dello sfruttamento.

Ogni operaio comprende benissimo che una tale situazione, che è poi la situazione di tutti i proletari e non di una sola categoria, pone all'ordine del giorno UNA DRASTICA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO E L'ELIMINAZIONE DEL LAVORO STRAORDINARIO ATTRAVERSO UN NOTTEVOLE E GENERALE AUMENTO DEL SALARIO BASE. Solo con una simile rivendicazione, per cui deve essere mobilitata TUTTA la classe operaia in una battaglia generale di classe, si può bloccare e respingere l'offensiva del Capitale. Che cosa ci propone invece il portavoce di un partito che ha ancora il coraggio di chiamarsi operaio e addirittura rivoluzionario?

« Iniziativa sindacale nella fabbrica per l'applicazione del contratto, per i premi aziendali, per i cottimi, le qualifiche e per migliorare le condizioni ambientali ».

Tutto questo inserito in una prospettiva generale che è quella dell'intervento pubblico nel settore tessile, « perché la riorganizzazione non sia lasciata nelle sole mani dei monopoli privati, ma avvenga sulla base di un intervento e controllo pubblico della politica degli investimenti, in grado di strutturare l'intero settore salvaguardando i livelli di occupazione e migliorando le condizioni su tutto l'arco dei problemi dei lavoratori ».

problemi operai ad una lotta... aziendale. Gli operai vengono selezionati fabbrica per fabbrica da quegli stessi che poi ricercano l'« unità organica » con i vertici dei sindacati bianchi e gialli. Non solo, ma in tutta la geremiade citata non si trova neanche un accenno al problema fondamentale: la riduzione dell'orario di lavoro! Questo significa, in parole povere, che mentre gli operai vengono sempre più torchiati e sottoposti a un carico di lavoro crescente, mentre migliaia di essi vengono in conseguenza di ciò espulsi dalla produzione e condannati alla fame, i bonzi sindacali chiederanno al padronato l'elemosina di un premio di produzione o di un miglioramento delle tariffe di cottimo, o meglio ancora il miglioramento delle « condizioni ambientali ». Questi signori si sono assunti il compito di lacerare dei padroni e suggeriscono essi stessi i provvedimenti più atti a indorare la pillola che i lavoratori devono ingoiare.

L'operaio lavora il doppio di ieri? Bene, diamogli un premio di produzione! Il ritmo di lavoro diventa fisicamente insostenibile? Bene, miglioriamo le condizioni ambientali, piantiamo fiori nelle gallerie aziendali! 40.000 operai vengono

espulsi dalla produzione? Niente di male: a chi rimane occupato daremo un miserabile obolo come « miglioramento delle tariffe di cottimo ». E tutto questo non in generale, ma azienda per azienda, in primo luogo in modo da dividere gli operai e in secondo luogo per tener conto (non è vero, signori?) delle condizioni produttive di ogni singola fabbrica. Dulcis in fundo: l'intervento pubblico, la panacea di tutti i mali! Poiché, per l'opportunismo, lo Stato non è un strumento della classe borghese, ma un « buon padre » che protegge dall'alto tutti i suoi figli; e a nulla vale la dimostrazione che proprio nel settore tessile in particolare le aziende statali sono state e sono all'avanguardia dei licenziamenti e del blocco salariale!

Dopo tutto ciò il bonzume ha il coraggio di accusare di tradimento i nostri compagni, che lottano contro questa indegna politica, e di tentare di espellerli dalla loro organizzazione sindacale!

Noi non ci stancheremo mai di lottare perché un giorno gli operai espellano dal sindacato questi veri e propri sabotatori della lotta di classe proletaria e sputino finalmente in faccia a simili « partiti operai »!

Frantumazione dei salari

Con il rinnovo del contratto dei tessili, il piano che la classe borghese aveva predisposto perché la battaglia intorno a questo obiettivo-feticcio che è il contratto si risolvesse a vantaggio suo e a completo svantaggio dei lavoratori, è andato regolarmente in porto.

A questo piano i possessori dei mezzi di produzione — completamente d'accordo con il loro consiglio di amministrazione, lo Stato, e dietro suo consiglio — avevano dato un sintetico nome: 5%. E tale è stato il limite insuperato di aumento salariale che tutte le categorie si sono viste concedere dopo mesi di logoranti scioperetti. Stavamo per scrivere « barriera insuperabile contro la quale si sono infranti gli sforzi operai », ma ci siamo poi accorti che questa similitudine avrebbe dato un'idea falsa, troppo dinamica, troppo virile, di come, in effetti, sono andate le cose. Gli operai non hanno lottato per sostanziali aumenti salariali o per la drastica diminuzione dell'orario di lavoro, ma hanno lottato per il « Contratto ». E quel 5% non era affatto una barriera ma un semplice appuntamento che i padroni e il loro Stato avevano prestabilito con il bonzume ruffiano e al quale quest'ultimo ha regolarmente condotto i lavoratori.

Abbiamo definito feticcio l'obiettivo del contratto di lavoro, e non a caso. A parte l'evidente vantaggio per i padroni di potere per un certo periodo conoscere l'entità del maggior fattore di incidenza sui costi produttivi, a parte il fatto che

nella maggioranza delle aziende esso non viene mai integralmente applicato (il che dimostra che solo i rapporti di forza contano), c'è un altro aspetto che mette in evidenza il carattere negativo e ingannatore di questo obiettivo.

« Contratto » nel linguaggio giuridico — sfera nella quale il proletariato non ha mai interesse a farsi intrappolare — significa promessa reciproca di rispettare per un determinato periodo una serie di clausole economiche sulle quali liberamente ci si è accordati. Da quando esso esiste, nella lotta fra i lavoratori e i padroni sono stati sempre questi ultimi che, in virtù dei rapporti di forza a loro favorevoli e con l'appoggio dello apparato statale, hanno regolarmente infranto ogni promessa: tuttavia, l'aggettivo collettivo poteva esprimere un dato positivo in quanto unificava almeno una categoria sulla base del salario, eliminando la tendenza di larghi strati del padronato a pagare gli operai in maniera discrezionale e individuale, spese volte al di sotto del limite di riproduzione della capacità lavorativa.

D'altra parte la stipulazione dei contratti di lavoro è anche un episodio dell'evoluzione della produzione capitalistica e della lotta generata all'interno della classe borghese dalla contraddizione fra il Capitale con le sue esigenze di riproduzione allargata e il singolo gestore che tende a contrastare questo allargamento: lotta, insomma,

Contro le deleghe: una battaglia sempre aperta

In vista della preannunciata... cerimonia della firma delle deleghe i nostri compagni della Romagna hanno distribuito il seguente volantino:

COMPAGNI! PROLETARI!

Siete chiamati dai bonzi sindacali a firmare le deleghe alle direzioni aziendali perché ritirino dalle vostre buste-paga i contributi sindacali. I bonzi dimostrano così di non aver fiducia nel proletariato, perché sanno di condurlo su una strada che porta dalla parte opposta a quella della difesa dei vostri interessi. Bonzi e Confindustria hanno concordato infatti di allontanarsi da una delle leve più importanti del sindacato, quella del finanziamento, per manovrarla a loro vantaggio. Capi sindacali e padronato hanno dimostrato in questo modo di perseguire la stessa politica di distruzione di ogni possibile controllo diretto degli operai sulle loro organizzazioni sindacali.

In tal modo le direzioni aziendali hanno un altro e prezioso strumento per controllare a loro volta, e meglio, le vostre lotte e influenzare le vostre decisioni; hanno le mani e gli occhi nelle vostre file per incidere sulla vostra organizzazione, indebolirla, piegarla e, se necessario, annientarla.

COMPAGNI! LAVORATORI!

CGIL-CISL-UIL sperano con tale misura di tenervi lontani dal centro di organizzazione sindacale per fare i loro sporchi comodi alle vostre spalle. Confidano di portarvi ciecamente, in blocco, ai piedi dello Stato capitalista. Contano di ridurre il sindacato operaio alla fascista Camera delle corporazioni, NON DOVETE CEDERE a nessuna pressione. L'organizzazione sindacale non potrà più essere un vostro insostituibile strumento di lotta contro il padronato, le aziende e lo Stato, se con le vostre mani, e volontariamente, la spalancherete al controllo diretto dei padroni. Forse che le direzioni aziendali affidano a voi le loro casseforti? E perché, allora, dovrete voi affidare loro il vostro meccanismo organizzativo?

L'ORGANIZZAZIONE SINDACALE DI CLASSE E' VOSTRA, E SOLO VOI AVETE IL DIRITTO DI DIRIGERLA. MA, PER POTER FAR QUESTO, OCCORRE TENERLA LONTANA DAGLI INFLUSSI DEI PADRONI, DELLO STATO, DEI PARTITI TRADITORI, DEI BONZI.

COMPAGNI! PROLETARI!

Seguite l'esempio dei proletari rivoluzionari, dei vostri fratelli di tante altre fabbriche e località, i quali hanno respinto questa proposta suicida dei capocchia sindacali.

NON FIRMATE LE DELEGHE! VERSATE DIRETTAMENTE AL SINDACATO LE QUOTE! NOMINATE VOI STESSI I VOSTRI COLLETTORI INCARICATI DI RISCOUTERE I CONTRIBUTI! RESPINGETE CON FORZA OGNI IMPOSIZIONE!

PER LA CGIL ROSSA! CONTRO IL SINDACATO TRICOLORE! VIVA IL SINDACATO DI CLASSE! VIVA IL COMUNISMO RIVOLUZIONARIO!

agosto 1967

Il Partito Comunista Internazionale

fra piccola e grande produzione. Naturalmente quest'ultima vince, si impadronisce del contratto di lavoro con cui mette in difficoltà la piccola produzione e, una volta portata a termine, o a buon punto, quest'opera, si mette a sedere con un tipo di mediatore, il dirigente sindacale, che l'agitazione economica stessa, svincolata dagli obiettivi politici generali del proletariato e quindi dal suo partito rivoluzionario, ha reso particolarmente servile, e butta giù una tabella delle paghe orarie come quella per l'industria laniera uscita dalla recente firma del contratto dei tessili.

Ci sembra di vederli, questi due bei tipi, il « dottore » confindustriale e il bonzo sindacale che, statistiche dell'ISTAT e calcolatrici alla mano, elaborano al centesimo ben quattrocentoquarantuno livelli salariali, solo preoccupati di non superare a nessun costo quel limite storico che è una delle condizioni fondamentali di sopravvivenza del capitalismo e che si chiama il salario indispensabile alla pura e semplice riproduzione della capacità lavorativa dell'operaio! Infatti questa tabella prevede ben ventuno qualifiche tecniche, ingiustificate specialmente in una industria altamente meccanizzata e automatizzata come quella laniera, e ventuno diverse zone con diverso grado di costo della vita, e quindi, per quella fondamentale legge di cui sopra, con diverso salario!

Dovranno molto sudare, quei serpenti nel seno della classe operaia che sono i bonzi sindacali opportunisti, quando il proletariato chiederà i conti della loro azione, per mostrare la loro buona fede nel tentativo di sfuggire all'immane punizione che l'ira proletaria applicherà loro. Noi dubitiamo molto che vi riusciranno!

Sedi di nostre redazioni

MILANO
E' aperta ai lettori e simpatizzanti il giovedì sera alle 21,15 in via Balducci 97, (Piazza Bausan) seminterrato nel cortile a destra.

TORINO
Situata in via Calandra, 8/V le), aperta la domenica dopo le 9,45 e il lunedì dopo le 21,15.

NAPOLI
In via S. Giovanni a Carbonara 111, aperta il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 9 alle 12.

CASALE MONFERRATO
Via Cavour 1. Aperta ogni domenica dalle 10 alle 12.

CATANIA
In via Vicenza, 39 interno H, è aperta ai simpatizzanti e lettori il martedì dalle 20,30.

FIRENZE
La sala della nostra redazione fiorentina, che ora si trova in Vicolo de' Cerchi 1, secondo piano, è aperta ai simpatizzanti e lettori la domenica dalle 10 alle 12.

FORTI
Situata in via Luffo Numai, 33, è aperta per riunioni il martedì e il giovedì dalle 20,30 in poi.

GENOVA
Salita S. Matteo 19, int. 18 (presso P.za De Ferrari) aperta anche ai lettori e simpatizzanti il mercoledì dalle 20,30 in poi, e ogni prima e terza domenica del mese dalle 9,30 alle 12,30.

PORTOFERRAIO
Le riunioni nella sede di via Forte Inglese si tengono il lunedì alle 20,30.

VIAREGGIO
Quartiere Bonifica n. 8, seminterrato II, Varignano, aperta tutti i giovedì dalle 22 in poi.

ASTI
Via S. Martino, 20, interno: aperta anche ai lettori e simpatizzanti tutti i lunedì dalle 21 in poi.

Scriveteci, inviate le vostre corrispondenze, indirizzando al Programma Comunista, Casella Post. 962, Milano.

Contratti - capestro La filosofia dell' "unità sindacale,"

Dopo la firma del contratto dei tessili, le tre Centrali sindacali si apprestano a risolvere anche quello dei lavoratori dell'abbigliamento, ben guardandosi dal mobilitare tutta intera la categoria, ma cominciando col presentare alla Confindustria ben «venti punti» che dovrebbero rappresentare le rivendicazioni dei calzaturieri.

Si sta avvicinando così il momento in cui tutti i contratti saranno firmati, le categorie una ad una eliminate dalla lotta, lasciando fuori le più deboli che, facile preda ormai, capitoleranno, segnando per il padronato una «meritata» tregua senza che esse niente abbia speso.

E, mentre abbiamo contro il «padronato», dall'altra i bonzi si ergono a responsabilmente salvaguardare l'economia della «nazione», cioè patria, cioè qualcosa che non è del proletariato il quale non ha confini, ma gale in cui ogni giorno viene rinchiuso a spremere tutto il proprio sangue per tenere in vita una classe putrefatta con i suoi parassiti.

Queste sono le condizioni alle quali il proletariato, anche solo da un punto di vista immediato, può sperare di strappare qualcosa alla classe sfruttatrice, la quale da cento anni sa bene come si mantiene un privilegio, e lo difende col potere statale con la forza, con la violenza organizzata della sua sberleffatura.

Ma la cosa più tragica è che la borghesia ha scoperto l'uso di un'altra arma potentissima, rappresentata dall'opportunismo politico e sindacale, dai dirigenti traditori vestiti di rosso che si sono da 50 anni assunti il compito di asservire il proletariato «senza colpo ferire» allo scopo di evitarne le reazioni. Mai da vent'anni si sono chiamati gli operai alla lotta generale; al contrario, si è condotta sistematicamente una politica di disgregazione e annientamento del fronte operaio, colpendolo in ogni punto.

L'opportunismo sindacale ha fatto dello stesso contratto, non uno dei motivi di unificazione della lotta di tutti gli operai, bensì l'unico fine per cui non la classe, ma ogni categoria separatamente e frammentariamente, si batte. I sindacati giustificano la famigerata articolazione della lotta pretendendo per ogni categoria «condizioni particolari» che non esistono, perché gli operai sono accomunati dalla loro condizione generale di classe sfruttata. Gli stessi contenuti dei contratti lo dimostrano ampiamente. Sono stati rinnovati, scaglionandoli in due anni di interminabili lotte, più di 40 contratti, e non uno di questi differisce dall'altro se non per la data della firma, se non per il fatto che ogni categoria, e all'interno di questa ogni settore, hanno dovuto sostenere da soli lotte estenuanti.

I caratteri fondamentali dei contratti si ripetono invariabilmente in tutti, con la caratteristica di essere così «articolati» e confusi che difficilmente gli operai possono rendersi conto che non una sola clausola riflette il loro interesse ma tutte si ritorcono contro di loro.

L'aver fatto del contratto un fine, ha per conseguenza che, raggiunta la meta, ogni lotta cessa rendendo estremamente facile al padronato non applicarne tutte le clausole. Infatti, questa è una pratica che si ripete ad ogni rinnovo per tutte le categorie (vedi i metallurgici che dal 62 al 65 si sono battuti per l'applicazione del vecchio contratto, e si stanno battendo ora per l'applicazione del nuovo dopo ben diciotto mesi di lotta per la firma), e di questo i sindacati sono talmente consapevoli da includere nel contratto la rivendicazione della «contrattazione aziendale», che tanto comodo fa ai padroni; infatti, come potranno gli operai di una fabbrica, con la loro lotta solitaria, ottenere quello che non sono riusciti a strappare lottando insieme agli altri?

E' quindi una rivendicazione operaia la contrattazione aziendale? No, come non lo è la costituzione delle «commissioni paritetiche», organi di collaborazione con le direzioni aziendali aventi il preciso compito di risolvere nell'ambito dell'azienda ogni controversia, e attenti che questa non esca dai limiti della fabbrica e si generalizzi. Il volantino che la CGIL ha diffuso fra i calzaturieri dà una ulteriore dimostrazione di che cosa gli operai potranno aspettarsi da una tale istituzione, che dovrà provvedere affinché «le varie operazioni di lavoro vengano svolte con mezzi tecnici e materiali

che non abbiano solo l'obiettivo della riduzione dei costi e quindi dell'aumento del profitto padronale, ma soprattutto garantiscano l'incolumità degli operai, o comunque i rischi dal lavoro siano ridotti ai minimi termini». Tutto questo, tradotto, significa che i sindacati non pretendono di lottare contro la riduzione dei costi e quindi l'aumento del profitto padronale, che essi sanno bene quanto noi che si realizza non solo con moderni mezzi tecnici, ma inchiodandovi a ritmi massacranti gli operai a salari sempre più bassi; i massimi profitti si realizzano «cercando magari di ridurre al minimo i rischi dal lavoro»!

E, mentre abbiamo contro il «padronato», dall'altra i bonzi si ergono a responsabilmente salvaguardare l'economia della «nazione», cioè patria, cioè qualcosa che non è del proletariato il quale non ha confini, ma gale in cui ogni giorno viene rinchiuso a spremere tutto il proprio sangue per tenere in vita una classe putrefatta con i suoi parassiti.

Essi stessi si confessano paladini del profitto, quando dichiarano, su *Rassegna Sindacale* del 10 settembre, in calce alla tabella degli aumentati profitti del '67: «Il padronato ha ripetuto ai sindacati e ai lavoratori durante la congiuntura difficile che se i profitti non ripartono l'occupazione non risale, e i profitti ripartono soltanto se i salari aspettano», e quindi aggiungono: «i profitti sono ripartiti a spese dei salari e dell'occupazione». A chi il merito, se non ai sindacati che già due anni fa blateravano che la lotta «va condotta responsabilmente» e che «le richieste saranno responsabilmente contenute»? Che cosa ha speso il capitalismo, quando le lotte operaie sono durate i due anni necessari perché l'economia si riprendesse per poi elargire bontà sua, indistintamente a tutte le categorie il 4 o il 5% di aumento salariale dopo che il costo della vita è vertiginosamente aumentato e continua ad aumentare fra un

contratto e l'altro? Che cosa ha speso, se di fronte alla ripresa economica ed alla necessità di riprendere la produzione, concedendo una riduzione settimanale di 1 ora di lavoro (in vigore nella maggior parte dei contratti fra uno o due anni), ha trovato poi dei compiacenti servi, rappresentati dai bonzi sindacali, che incoraggiando il lavoro straordinario, richiedendo per esso, — e non sul salario, si badi bene — un aumento fino al 20 e al 35%; che includono nel contratto anziché l'abolizione di ogni forma di incentivazione, la rivendicazione dei cottimi e dei premi di produzione, che inchiodano ancor più gli operai alla vertiginosa corsa delle catene di produzione e li mettono in concorrenza l'uno contro l'altro? Sono gli stessi sindacati che rivendicano «le carriere e le qualifiche» facilitando così la creazione di strati privilegiati di operai — di quelli «aristocrazia operaia» che già tanto ha assottigliato le file del proletariato più combattivo!

Peggio ancora, essi tentano di far credere agli operai che è possibile conquistare «un trattamento che ritrovi quel necessario equilibrio nel rapporto salari-profitto...» (dal volantino FILTEA-CGIL) in una società il cui profitto è dato dal lavoro non pagato, da salari i più bassi possibile e da un sempre maggior rendimento, ed in cui l'unico rapporto esistente è il rapporto di forze oggi a favore della borghesia, la quale riesce a mantenere questo «equilibrio» tutto nel suo interesse, grazie appunto all'opera controrivoluzionaria e disgregatrice dei dirigenti opportunisti delle organizzazioni politiche ed economiche della classe proletaria.

Così vanno analizzati i contratti che la CGIL ed i suoi accoliti CISL e UIL decantano come conquiste. Forse allora gli operai cominceranno a capire di essere stati venduti non tanto da CISL e UIL (che non li rappresentano), ma dai dirigenti mandarini della CGIL, che potrà assolvere ancora il suo compito di sindacato di classe solo se questi ne verranno scacciati.

La degenerazione in cui sono caduti i dirigenti politici e sindacali del movimento operaio, la prosopopea con la quale nella stessa misura rivendicano la «capacità di partire dalle cose», hanno raggiunto un culmine che ammette da parte nostra un solo commento: Carogne!

Se si trattasse di un semplice «scontro ideale» tra verità e menzogna, non ce ne occuperemmo più che tanto. Ma è la pelle del proletariato che i dirigenti del P.C.I. e della C.G.I.L. si stanno giocando a testa e croce con un cinismo che non ha nulla da invidiare ai Mussolini di ieri o ai Johnson di oggi; è quindi nostro dovere aprire gli occhi ai proletari perché respingano i metodi e le parole d'ordine dell'opportunismo, di gran lunga più deleteri per la loro causa dei metodi e delle parole d'ordine dei nemici dichiarati. Infatti l'opportunismo, mentre striscia con falsa deferenza ai piedi della classe operaia, le tende quelle trappole infernali che si chiamano democrazia, pacifismo, dialogo, lotta articolata ecc., allo scopo di ottenerne ciò che da sola la borghesia non otterrebbe mai; che i proletari si strozzino con le proprie mani!

I termini con cui per esempio «i dirigenti operai» di oggi parlano della C.I.S.L. e delle A.C. L.I. provano di per sé i loro intenti disfattisti. Calpestando le più elementari nozioni della lotta di classe, essi non solo non avversano, ma corteggiano e invitano gli operai a corteggiare proprio gli organismi con cui la borghesia tenta di dividere e catturare la loro classe. C'è bisogno di dire che, come la C.I.S.L. fa capo al partito democratico-cristiano, così il movimento acilista è legato alla gerarchia ecclesiastica, e tanto l'uno quanto l'altro rappresentano gli interessi della classe dirigente, che se ne serve come mezzi di disturbo e, peggio, di rottura all'interno del movimento operaio? Ma questi due organismi, non avrebbero nessun peso reale, se il P.C.I. e i dirigenti della C.G.I.L. non gliene

attribuissero uno per indurre gli operai a praticare il dialogo anziché la lotta aperta, una lotta aperta che, se condotta nel vero interesse della classe, trascingerebbe immancabilmente anche i proletari cosiddetti «cattolici», essi stessi vittime di artificiose divisioni che i bonzi, d'accordo con i rappresentanti della borghesia, volutamente coltivano.

L'ossanna che i giornali di «sinistra» elevano in questi giorni, fino all'ignobile esclamazione «Viva le Acli» di Santi, che Pajetta definisce «passione unitaria», (vedi il libro su *L'Unità Sindacale*); l'esaltazione che pervade tutti i sinistri «amanti dell'unità» per «l'incontro di studio» delle Acli, rappresentano una vera e propria guerra psicologica intesa ad influire sugli operai nella prospettiva di fare del sindacato di classe uno strumento borghese completamente inserito nell'apparato statale; e, a questo scopo, i «dirigenti» del proletariato sono pronti a definire «rivoluzionarie» perfino le affermazioni più vuote e più stantie.

Ma eccoci alla grande rivelazione che l'incontro delle Acli avrebbe messo in luce, e che Pajetta addita agli operai; in quel convegno di baciapipi, si è rivendicato niente meno che «il diritto alla fantasia, l'impulso verso la libertà, e l'esigenza di spingere i lavoratori verso le indefinite frontiere della persona e della civiltà umana!» Altro che marxismo rivoluzionario, che nega l'individuo, sia esso borghese o proletario, ed esalta la classe operaia non come somma di individui uno isolato dall'altro, ma come prodotto storico legato allo sviluppo del mercato mondiale, quindi al di là di fittizie frontiere nazionali!

Pajetta e compagni, e per loro l'opportunismo mondiale, prima hanno ucciso l'internazionalismo proletario relegando la classe nei «perimetri nazionali» dei vari stati capitalistici, sono quindi passati ad un ulteriore frazionamento delimitando la classe «nazionalizzata» in compartimenti stagni all'interno delle singole aziende, infine additano come punto di arrivo alla classe operaia costituzionalmente internazionale addirittura... la persona!

La predicazione del qualunque è uno dei mezzi con cui la borghesia tenta di negare l'esistenza delle classi; l'opportunismo ne riprende e prosegue la diffusione per distogliere il proletariato dai suoi compiti rivoluzionari e spingerlo a sostituire il concetto di violenza di classe con quello di pacifismo in generale; esso, quindi, non scopre «nuove verità», ma cerca solo di occultare la verità, non trascendentale ma scientifica, del marxismo, che non solo afferma l'esistenza delle classi, ma ne spiega l'inevitabile scontro indicando al proletariato con quali mezzi si realizzerà la sua dittatura.

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

La società capitalistica non si classe al potere. E ciò vale anche per l'agricoltura, dove il primo provvedimento dovrebbe essere l'abolizione della rendita fondiaria. La terra non deve passare in proprietà di nessuno, ma in proprietà dello Stato, sempre però alla sola condizione che questo sia nelle mani del Partito politico del proletariato.

Dov'è — in questo «documento» l'indispensabile appoggio del proletariato dei paesi industrializzati? Il proletariato internazionale sta pagando i frutti di quella democrazia che nel Vietnam si auspica oggi, ma che affligge la società da ormai cent'anni, mentre i partiti opportunisti e traditori marciano pacificamente sul sangue dei proletari vietnamiti e innegano ad un programma che li togliera dalle trincee per chiuderli nelle fabbriche a riprodurre le condizioni dei loro sfruttamento!

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

La società capitalistica non si classe al potere. E ciò vale anche per l'agricoltura, dove il primo provvedimento dovrebbe essere l'abolizione della rendita fondiaria. La terra non deve passare in proprietà di nessuno, ma in proprietà dello Stato, sempre però alla sola condizione che questo sia nelle mani del Partito politico del proletariato.

Dov'è — in questo «documento» l'indispensabile appoggio del proletariato dei paesi industrializzati? Il proletariato internazionale sta pagando i frutti di quella democrazia che nel Vietnam si auspica oggi, ma che affligge la società da ormai cent'anni, mentre i partiti opportunisti e traditori marciano pacificamente sul sangue dei proletari vietnamiti e innegano ad un programma che li togliera dalle trincee per chiuderli nelle fabbriche a riprodurre le condizioni dei loro sfruttamento!

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

La società capitalistica non si classe al potere. E ciò vale anche per l'agricoltura, dove il primo provvedimento dovrebbe essere l'abolizione della rendita fondiaria. La terra non deve passare in proprietà di nessuno, ma in proprietà dello Stato, sempre però alla sola condizione che questo sia nelle mani del Partito politico del proletariato.

Dov'è — in questo «documento» l'indispensabile appoggio del proletariato dei paesi industrializzati? Il proletariato internazionale sta pagando i frutti di quella democrazia che nel Vietnam si auspica oggi, ma che affligge la società da ormai cent'anni, mentre i partiti opportunisti e traditori marciano pacificamente sul sangue dei proletari vietnamiti e innegano ad un programma che li togliera dalle trincee per chiuderli nelle fabbriche a riprodurre le condizioni dei loro sfruttamento!

La predicazione del qualunque è uno dei mezzi con cui la borghesia tenta di negare l'esistenza delle classi; l'opportunismo ne riprende e prosegue la diffusione per distogliere il proletariato dai suoi compiti rivoluzionari e spingerlo a sostituire il concetto di violenza di classe con quello di pacifismo in generale; esso, quindi, non scopre «nuove verità», ma cerca solo di occultare la verità, non trascendentale ma scientifica, del marxismo, che non solo afferma l'esistenza delle classi, ma ne spiega l'inevitabile scontro indicando al proletariato con quali mezzi si realizzerà la sua dittatura.

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

La società capitalistica non si classe al potere. E ciò vale anche per l'agricoltura, dove il primo provvedimento dovrebbe essere l'abolizione della rendita fondiaria. La terra non deve passare in proprietà di nessuno, ma in proprietà dello Stato, sempre però alla sola condizione che questo sia nelle mani del Partito politico del proletariato.

Dov'è — in questo «documento» l'indispensabile appoggio del proletariato dei paesi industrializzati? Il proletariato internazionale sta pagando i frutti di quella democrazia che nel Vietnam si auspica oggi, ma che affligge la società da ormai cent'anni, mentre i partiti opportunisti e traditori marciano pacificamente sul sangue dei proletari vietnamiti e innegano ad un programma che li togliera dalle trincee per chiuderli nelle fabbriche a riprodurre le condizioni dei loro sfruttamento!

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

La società capitalistica non si classe al potere. E ciò vale anche per l'agricoltura, dove il primo provvedimento dovrebbe essere l'abolizione della rendita fondiaria. La terra non deve passare in proprietà di nessuno, ma in proprietà dello Stato, sempre però alla sola condizione che questo sia nelle mani del Partito politico del proletariato.

Dov'è — in questo «documento» l'indispensabile appoggio del proletariato dei paesi industrializzati? Il proletariato internazionale sta pagando i frutti di quella democrazia che nel Vietnam si auspica oggi, ma che affligge la società da ormai cent'anni, mentre i partiti opportunisti e traditori marciano pacificamente sul sangue dei proletari vietnamiti e innegano ad un programma che li togliera dalle trincee per chiuderli nelle fabbriche a riprodurre le condizioni dei loro sfruttamento!

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

La società capitalistica non si classe al potere. E ciò vale anche per l'agricoltura, dove il primo provvedimento dovrebbe essere l'abolizione della rendita fondiaria. La terra non deve passare in proprietà di nessuno, ma in proprietà dello Stato, sempre però alla sola condizione che questo sia nelle mani del Partito politico del proletariato.

Dov'è — in questo «documento» l'indispensabile appoggio del proletariato dei paesi industrializzati? Il proletariato internazionale sta pagando i frutti di quella democrazia che nel Vietnam si auspica oggi, ma che affligge la società da ormai cent'anni, mentre i partiti opportunisti e traditori marciano pacificamente sul sangue dei proletari vietnamiti e innegano ad un programma che li togliera dalle trincee per chiuderli nelle fabbriche a riprodurre le condizioni dei loro sfruttamento!

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

La società capitalistica non si classe al potere. E ciò vale anche per l'agricoltura, dove il primo provvedimento dovrebbe essere l'abolizione della rendita fondiaria. La terra non deve passare in proprietà di nessuno, ma in proprietà dello Stato, sempre però alla sola condizione che questo sia nelle mani del Partito politico del proletariato.

Dov'è — in questo «documento» l'indispensabile appoggio del proletariato dei paesi industrializzati? Il proletariato internazionale sta pagando i frutti di quella democrazia che nel Vietnam si auspica oggi, ma che affligge la società da ormai cent'anni, mentre i partiti opportunisti e traditori marciano pacificamente sul sangue dei proletari vietnamiti e innegano ad un programma che li togliera dalle trincee per chiuderli nelle fabbriche a riprodurre le condizioni dei loro sfruttamento!

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

La società capitalistica non si classe al potere. E ciò vale anche per l'agricoltura, dove il primo provvedimento dovrebbe essere l'abolizione della rendita fondiaria. La terra non deve passare in proprietà di nessuno, ma in proprietà dello Stato, sempre però alla sola condizione che questo sia nelle mani del Partito politico del proletariato.

Dov'è — in questo «documento» l'indispensabile appoggio del proletariato dei paesi industrializzati? Il proletariato internazionale sta pagando i frutti di quella democrazia che nel Vietnam si auspica oggi, ma che affligge la società da ormai cent'anni, mentre i partiti opportunisti e traditori marciano pacificamente sul sangue dei proletari vietnamiti e innegano ad un programma che li togliera dalle trincee per chiuderli nelle fabbriche a riprodurre le condizioni dei loro sfruttamento!

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

VOCI DAL MONDO

Viva i portuali inglesi!

Come al solito, l'Unità si guarda bene dall'informare i lavoratori delle lotte spontanee e violente dei loro fratelli di altri paesi, e dobbiamo leggere la *Nazione* (del 20-9) per sapere che parecchie migliaia di portuali inglesi sono scesi in sciopero, paralizzando gran parte dei porti.

I lavoratori portuali, la cui azione è «disapprovata» dai sindacati, non sono scesi in lotta tanto per un miglioramento delle condizioni di vita, quanto per evitare che queste loro già miserabili condizioni vengano ancora peggiorate: essi scioperano a causa dell'entrata in vigore di una riforma delle condizioni di lavoro (chiesta dagli stessi sindacati da più di cinquant'anni), che pone fine al sistema in base al quale i 60.000 portuali lavoravano esclusivamente alla giornata, e ogni mattina dovevano fare la fila davanti agli uffici di collocamento per essere assunti per il lavoro del giorno. Una riforma di questo genere, assicurando ai lavoratori un contratto di lavoro e un'assunzione fissa, presa in sé e per sé, significa sempre una conquista per i lavoratori; ma essi si sono ben resi conto che tale riforma è legata alla prospettiva che molti di essi rimarranno senza lavoro. Infatti, gli scioperanti hanno chiesto a una garanzia contro la disoccupazione che, a loro avviso, minaccia di aumentare in avvenire a causa dell'ammodernamento degli impianti portuali attualmente in corso e dei nuovi sistemi di imballaggio adottati nei trasporti marittimi.

Questa, di ottenere «garanzie» dal padronato è tuttavia una vana illusione, quando i sindacati, organizzazione economica per la difesa degli interessi dei lavoratori, si sono invece posti come massima preoccupazione di salvare l'economia nazionale (cioè i profitti capitalistici), abbandonando i lavoratori in balia delle onde degli alti e bassi dell'economia borghese e delle sue necessità — quando questa entra in crisi — di salvare il carrozzone statale con «ristrutturazioni» delle aziende (leggi licenziamenti) e ammodernamenti degli impianti (leggi di nuovo licenziamenti). Mai i

padroni, in questo caso il padrone-Stato, potrebbero attuare il salvataggio dei propri profitti, se non fossero aiutati dai loro servi più villi, i bonzi sindacali di tutte le nazionalità!

Ecco a che cosa serve un governo laburista, anzi «socialista» (per l'opportunismo), appoggiato dai sindacati: la garanzia per lo stato capitalistico di piegare gli operai ad essere «coscienti e responsabili» del bene dello Stato — e perciò a lasciarsi licenziare per il «bene dello Stato»!

Viva i lavoratori portuali, che non si sono piegati ai comandamenti dei bonzi sindacali traditori!

Viva il loro sciopero «non autorizzato»!

Sangue proletario per nuovo sudore proletario!

Con la pubblicazione su *Rinascita* del 15-9 del programma del F.L.N. del Vietnam, cade ormai l'ultimo dubbio (che per noi non è mai esistito) sul significato di questa «guerra di popolo» in cui tutti i sinistri ufficiali hanno voluto vedere un movimento proletario per la sua emancipazione.

Il proletariato vietnamita ha giocato e gioca in questa guerra il ruolo di carne da cannone per liberare la «nazione» da un invasore feroce, per sostituirlo con un padrone altrettanto vorace ma che batte (che consolazione!) bandiera nazionale, e mischiato e confuso con tutto il «popolo» si svena perché un'altra cellula capitalistica nasca e vada ad ingrossare il mostruoso corpo del capitalismo mondiale.

Il programma del F.L.N. già prevede l'illusione democratica in cui cultera il suo proletariato, e già gli assegna il ruolo di classe subalterna; getta insomma le basi per la sua sottomissione.

Così lo Stato si preoccupa di assegnargli il compito immane di ricostruire la «patria» resa fertile per l'economia nascente dalla distruzione della guerra, e di «sviluppare l'industria»; nel contempo, esso si prepara a «proteggere i diritti di proprietà». Contro chi, se

regge su una fantomatica «civiltà dei consumi», ma sulla «civiltà» della merce, e per merce intendiamo anche la forza-lavoro degli operai, i quali erogano lavoro non-pagato alla borghesia che glielo estorce con la ferrea dittatura del suo apparato statale. E' proprio in virtù di questa realtà storica che Marx pone come premessa irrinunciabile alla fine della distruzione dello Stato borghese e la sostituzione ad esso della dittatura dello Stato proletario. Sono concetti molto semplici; ma basta che gli operai scorrano su *Rinascita* gli operai intervenuti a favore della «unificazione sindacale» per rendersi conto che dai loro falsi profeti la verità non la sapranno mai: «Il sindacato — vi si legge — per tutelare sempre maggior efficacia gli interessi dei lavoratori, deve contare di più nei luoghi di lavoro e nello Stato»; «E' necessario porre al centro di una vasta azione sindacale i problemi del riconoscimento giuridico del sindacato...»; Rivendichiamo «il controllo dell'occupazione e del collocamento dell'istruzione professionale, dei problemi previdenziali, mutualistici e della sicurezza sociale»!

E, dopo ciò Pajetta, nella sua introduzione al libro su *L'Unità sindacale*, ha il coraggio di negare che la C. G. I. L. si sia convertita all'economismo delle Trade-Unions, e quasi per mettersi l'animo in pace, afferma che «non ci siamo scordati del nostro «Che Fare?»! Ci crediamo; infatti, solo chi ricorda alla lettera i grandi insegnamenti di Lenin può masticarli con tanto cinismo!

I rivoluzionari non devono limitarsi a «ricordare»; il loro primo compito è invece quello di trasmettere alle generazioni attuali e future i concetti fondamentali del marxismo, affinché il Partito di classe ritorni alla sua funzione di guida del proletariato. Quanto più lunga è l'ondata controrivoluzionaria, tanto più è necessario reimportare nella classe l'ABC delle concezioni rivoluzionarie. Scrive Lenin nell'*Estremismo*:

«Il partito si appoggia sul suo lavoro direttamente sui sindacati... Si ha in definitiva un apparato formalmente non comunista, flessibile e relativamente ampio, molto potente, proletario, mediante il quale, sotto la direzione del Partito, si realizza la dittatura della classe. Senza il più stretto legame con i sindacati, senza il loro entusiastico appoggio, senza il loro lavoro pieno di abnegazione per l'organizzazione non soltanto economica, noi non avremmo certo potuto governare il paese e realizzare la dittatura...». E, più avanti, definisce i sindacati «una necessaria scuola di comunismo»!

Come risulta dalla citazione, Lenin definisce il sindacato strumento del Partito addirittura dopo la conquista del potere da parte del proletariato, in un momento, cioè, in cui la classe domina la situazione avendo portato a termine la parte distruttiva della rivoluzione. Come non intuire, dunque, le finalità controrivoluzionarie dei dirigenti della C.G.I.L. e del P.C.I., come di tutti i loro sottoprodotti, che tentano di annientare l'organizzazione di classe col loro infame progetto di unificazione ai vertici, mentre ancora gli operai sono piegati sotto il giogo della dittatura borghese? Questi mercenari vogliono fare del sindacato uno strumento dello Stato borghese proprio per impedire che esso diventi una «scuola di comunismo», determinante, come afferma Lenin, nella lotta che il proletariato dovrà condurre contro la borghesia per realizzare la propria dittatura.

Lenin è morto da cinquant'anni: la controrivoluzione impera incontrastata nel mondo, ma gli opportunisti hanno fretta di chiudere la partita perché sanno quanto noi che le contraddizioni del capitalismo, premesse della sua crisi generale, non sono una invenzione di Marx o di Lenin, ma una realtà storica che offrirà nuovamente al proletariato l'occasione di divenire il protagonista della lotta di classe come nel '17 russo. E' questo che li spaventa!

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

La società capitalistica non si classe al potere. E ciò vale anche per l'agricoltura, dove il primo provvedimento dovrebbe essere l'abolizione della rendita fondiaria. La terra non deve passare in proprietà di nessuno, ma in proprietà dello Stato, sempre però alla sola condizione che questo sia nelle mani del Partito politico del proletariato.

Dov'è — in questo «documento» l'indispensabile appoggio del proletariato dei paesi industrializzati? Il proletariato internazionale sta pagando i frutti di quella democrazia che nel Vietnam si auspica oggi, ma che affligge la società da ormai cent'anni, mentre i partiti opportunisti e traditori marciano pacificamente sul sangue dei proletari vietnamiti e innegano ad un programma che li togliera dalle trincee per chiuderli nelle fabbriche a riprodurre le condizioni dei loro sfruttamento!

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come la realtà la presenta, non potrebbero mai imbastire «nuove vie» da additare al proletariato per la sua «corbellatura», ma sarebbero costretti ad ammettere che il nemico è oggi lo stesso indicato ieri da Marx e che, quindi, i mezzi per abbatterlo non mutano.

«Civiltà dei consumi», «neocapitalismo», «integralismo cattolico», sono questi i termini con cui i bonzi della C.G.I.L. e i dirigenti politici cercano di confondere gli operai, e che tentano di contrapporre ai semplici ed illuminanti termini del marxismo rivoluzionario; ed è comprensibile che lo facciano, perché, se loro signori dovessero chiamare le cose con il loro vero nome e così come